

SAGGI DI

D. Albera (antropologo, IDEMEC-CNRS, Aix-en-Provence)

P. Corti (storica, Università di Torino)

P.P. Viazzo (antropologo, Università di Torino)

J. Mathieu (storico, Università di Berna)

A. Radeff (storica, Università di Losanna)

M. Cavallera (storica, Università Statale di Milano)

P. Audenino (storica, Università Statale di Milano)

A.M. Granet-Abisset (storica, Università di Grenoble)

A. Collomp (storico, IDEMEC, Aix-en-Provence)

S. Russo (storico, Università di Bari)

G. Massullo (storico, IMES, Roma)

A. Dadà (storica, Università di Firenze)

A. Molinari (storica, Università di Genova)

M. Quaini (geografo, Università di Genova)

C. Sarasúa (storica, Università Autonoma di Barcellona)

J. Vignet-Zunz (antropologo, IREMAM-CNRS, Aix-en-Provence)

M. Tamim (geografo, INAV, Rabat)

A. Ouazzani (geografa, Parigi)



lire 30.000
euro 15,49

LA MONTAGNA MEDITERRANEA: UNA FABBRICA D'UOMINI?

LA MONTAGNA MEDITERRANEA: UNA FABBRICA D'UOMINI?

Mobilità e migrazioni
in una prospettiva comparata
(secoli XV-XX)

a cura di Dionigi ALBERA e Paola CORTI

G R I B A U D O

- 1 I. Calvino, *Ultimo viene il corvo*, Torino, 1969, pp. 163 e sgg. Il racconto è del 1946.
- 2 Di questo episodio ora accenna anche M. Porcella, *Con arte e con inganno. L'emigrazione girovaga nell'appennino ligure-emiliano*, Genova, 1998, p. 54; anche sulla base della tesi di laurea di M. Roscetti (a.a. 1987-88, relatore M. Quaini) che ha ricostruito l'episodio sulla base della documentazione dell'Archivio di Stato di Genova.
- 3 Cfr. M. Porcella, *Con arte e con inganno...*, cit.
- 4 Cfr. R. Hertz, *La preminenza della destra e altri saggi*, Torino, 1994, pp. 165 e sgg.
- 5 Cfr. M. Aymard, *L'Europa e i suoi contadini*, in *Storia d'Europa*, IV, *L'età moderna*, 1995, pp. 529 e sgg.
- 6 J. Blache, *L'homme et la montagne*, Paris, 1933, p. 173.
- 7 A. Siegfried, *Vue générale de la Méditerranée*, Paris, 1943, p. 12.
- 8 A. Reynaud, *La géographie entre le mythe et la science*, in "Travaux de l'Institut de Géographie de Reims", 18-19, 1974, p. 162 e sgg.
- 9 Cfr. M. Le Lannou, *Le démenagement du territoire. Rêveries d'un géographe*, Paris, 1967.
- 10 Cfr. I. Calvino, *Le città invisibili*, Torino, 1972.
- 11 Cfr. I. Arnaldi, *Nostra Signora di Lampedusa*, Firenze, 1992. Accanto alla repressione dell'eresia valdese, sarebbe anche da studiare la repressione delle streghe (un altro fenomeno della montagna) che proprio nelle Alpi Marittime e in particolare a Triora trova il suo episodio più rilevante dell'intera storia ligure. Le ricerche di C. Ginzburg ci dicono anche come, nella area alpina occidentale, la "setta stregonesca" sia collegata all'eresia valdese.
- 12 A. Siegfried, *Vue générale de la Méditerranée*, cit., p. 91.
- 13 F.E. Foderé, *Voyage aux Alpes Maritimes*, Paris, 1821, vol I-II, passim (trad. mia).
- 14 A. Bertani, *Prefazione a Atti della Giunta per l'Inchiesta Agraria e sulle condizioni delle classi lavoratrici*, vol. X, Roma, 1883.
- 15 Traggo questa citazione da R. Merzario, *Il capitalismo nelle montagne*, Bologna, 1989. In proposito si veda anche O. Carpeneto, M. Porcella, *Popolare i monti*, Genova, 1990.

MIGRAZIONI FEMMINILI NELLA SPAGNA DEL XVIII E XIX SECOLO: SERVE, BALIE E ALTRE LAVORATRICI*

Carmen Sarasúa

1. Le migrazioni di montagna nell'ambito dei flussi migratori spagnoli

In Spagna la montagna è per antonomasia la zona della piccola proprietà. A questo fattore si aggiunge la resa della terra, più bassa che in altre aree caratterizzate dal predominio della piccola proprietà, dovuta alla peculiarità dei terreni (molto rocciosi o calcarei) e alle condizioni climatiche. Molte colture diventano impossibili. L'allevamento e la silvicoltura sono strategie che perseguono l'obiettivo di compensare i limiti dell'attività agricola.

La dipendenza delle regioni montagnose cantabriche dall'emigrazione stagionale era probabilmente assimilabile a quella descritta da Carlo Corsini per l'Italia¹. In altre regioni europee, come la Scozia, queste migrazioni verso le "terre pianeggianti" hanno significato l'avvio di una serie di movimenti che sfociarono nell'inurbamento².

I flussi migratori che traggono origine dalle regioni nelle quali la piccola proprietà è predominante tendono ad assumere carattere temporaneo e stagionale piuttosto che di tipo permanente, in quanto la famiglia contadina è ostinatamente attaccata alla propria attività agricola o di allevamento e considera l'emigrazione non tanto un'alternativa, quanto una strategia complementare. Da questo trae origine la tradizione di forti movimenti stagionali verso regioni più o meno lontane, che si verificano in particolare durante la stagione invernale. Nei Pirenei aragonesi l'emigrazione temporanea, diretta frequentemente verso la Francia, viene considerata antesignana della forte emigrazione permanente che si produce a partire dal 1850 e perdura tuttora, fino a trasformare le province montagnose di Huesca in "deserti demografici con densità di popolazione tra le più basse d'Europa"³.

Nelle regioni con piccole proprietà familiari l'emigrazione permanente è dovuta: al diritto ereditario e alla crescita demografica; nelle regioni in cui la proprietà viene trasferita al primogenito (come in Catalogna e nei Pirenei aragonesi) tale sistema costituisce un forte stimolo all'emigrazione permanente degli altri fratelli.

Viceversa, nelle regioni in cui vige il diritto ereditario paritario, come nella maggior parte delle regioni cantabriche spagnole, si constatano fenomeni migratori nel momento in cui la crescita demografica produce una eccessiva parcellazione della proprietà (considerando l'assenza di una rivoluzione tecnologica che consenta di incrementare in modo consistente la resa per ettaro) per cui questa non riesce più a garantire adeguati mezzi di sussistenza⁴.

2. Le migrazioni temporanee e stagionali

...sono rare le persone che non si assentino ogni anno in primavera recandosi in Castiglia: e forse sono le uniche che se ne vanno senza danno per le loro famiglie e le loro case. Là si impiegano nelle diverse professioni che conoscono... fino al mese di Novembre, quando ritornano in patria per poi ripetere la stessa peregrinazione l'anno successivo...⁵

Una parte considerevole di questi flussi migratori riguardava il settore primario: si trattava di contadini che si spostavano continuando a svolgere un lavoro in agricoltura. Questo era possibile poiché le condizioni climatiche delle regioni della penisola erano complementari⁶.

L'esempio più noto ed eloquente di questo tipo di migrazioni stagionali in Spagna è rappresentato dai mietitori galiziani che si recavano in Castiglia ed Andalusia. L'opera di Antonio Meijide Pardo *La emigración intrapeninsular de los segadores gallegos* costituisce ancora un riferimento fondamentale in proposito⁷.

La migrazione poteva avvenire anche per svolgere un lavoro ben diverso da quello agricolo, come ad esempio in miniera⁸. Inoltre galiziani, asturiani, abitanti delle regioni cantabriche e baschi si spostavano all'interno della penisola fino ad arrivare ai porti andalusi di Siviglia e Cadice, dedicandosi al commercio e formando reti basate sulla parentela e sul vicinato che alimentavano complesse strutture di credito⁹. In alcuni casi queste correnti migratorie erano costituite da intermediari che acquistavano merci a poco prezzo in una regione e trasportavano i prodotti in zone dove potevano rivenderli ad un prezzo più vantaggioso, ovvero contrabbandavano tali prodotti (tessuti in seta, tabacco) attraverso le frontiere o attraverso le province basche che godevano di privilegi fiscali.

In altri casi, invece, i flussi migratori che avvenivano nell'ambito di un'attività commerciale avevano come obiettivo la vendita di prodotti manufatti localmente. Si pensi ad esempio ai venditori galiziani di telerie (tessuti di lino), che fanno la loro apparizione nel corso del XVIII secolo e nei primi decenni del XIX secolo nei mercati e nelle fiere di tutta la Spagna, vendendovi i prodotti confezionati in telai domestici dei villaggi di origine e anche delle proprie famiglie. In tal caso l'emigrazione stagionale può essere considerata come l'ultimo tassello di una struttura integrata a livello verticale e specializzata nella produzione tessile-manifatturiera¹⁰.

Gli originari dell'attuale provincia di Santander, regione cantabrica, solevano spostarsi per svolgere attività artigianali, per vendere ferramenta o attrezzi per la lavorazione del legno fabbricati da loro stessi. Nel XVII secolo, dalla Cantabria orientale, situata vicino alla provincia di Biscaglia, i flussi migratori contadini erano generalmente diretti verso la Castiglia, mentre nel XVIII secolo si orientarono verso le Province Basche e la Rioja¹¹. "Si dedicavano ad estrarre minerali a Somorrostro, tagliare alberi nelle foreste a Biscaglia e Guipúzcoa, dove tradizionalmente si lavorava il ferro, oppure si recavano alla Rioja per la vendemmia"¹².

È ben conosciuta l'emigrazione temporanea (che per molti divenne permanente) degli scalpellini di Trasmiera, nella parte orientale della Cantabria attuale. Organizzati

in squadre corporative (maestro, operaio, apprendista), specializzati nel tagliare la pietra e nell'edilizia, divennero numerosi a partire dal 1575, quando iniziano i lavori di edificazione del palazzo del El Escorial, presso Madrid, e vengono chiamati a lavorarvi dall'architetto direttore dei lavori, il cantabrico Juan de Herrera. Si tratta di un tipo di migrazione temporale molto qualificata, composta da artigiani e capomastri con ragguardevoli conoscenze tecniche¹³.

La funzione svolta da questi flussi migratori fu esattamente contraria a quella che di norma si collega alle migrazioni: invece di comportare uno spopolamento dei territori di origine, come avverrà in seguito con le migrazioni permanenti, i flussi temporanei e stagionali caratteristici delle società di montagna in Spagna stabilizzarono la popolazione e favorirono la diversificazione delle attività economiche, così come il miglioramento del reddito e del tenore di vita. Fino ai primi decenni del XIX secolo la popolazione delle regioni di montagna aumenta invece di diminuire e questo spiega il perdurare di una elevata densità demografica fino alla seconda metà del secolo. Secondo il censimento del 1860, il 61% della popolazione residente nelle Asturie, il 54% di quella della Cantabria e il 48% di quella di León viveva in comuni di montagna¹⁴.

Nell'insieme, negli ultimi anni la nostra conoscenza dei flussi migratori provenienti dalle regioni di montagna del nord della Spagna si è mano a mano completata. Oggi sappiamo che la mobilità era, come del resto in altre società montane, connaturata al piccolo contadiname, che poteva avere durata diversa, da poche settimane a lunghi anni, e che a volte il ritorno non sarebbe mai avvenuto. Sappiamo anche che tali flussi sono da ascrivere ad un insieme di fattori spesso concomitanti: modi di trasferimento della proprietà, resa poco elevata della terra e del bestiame, pressione fiscale, crescita demografica, congiunture commerciali sfavorevoli, oppure la possibilità di ottenere salari più elevati o di concludere affari nelle città mediterranee, più dinamiche, o a Corte.

D'altro canto disponiamo anche di dati dai quali emerge che molti di questi flussi continuano a passare inosservati, sia perché di breve distanza, sia soprattutto perché non compaiono nelle fonti.

3. Le donne come emigranti temporanee o stagionali dalle regioni di alta montagna

L'immagine profondamente radicata di questi tempi che considera le donne sedentarie, attaccate alla casa e alla famiglia non è assolutamente vera per le classi più basse, vale a dire per la maggioranza della popolazione¹⁵.

Le differenze segnalate dalla storiografia a proposito delle migrazioni maschili e femminili sono da attribuire a diversi fattori:

1- La decisione vera e propria di emigrare. In alcune regioni la migrazione è stata descritta come un'esperienza tipicamente maschile¹⁶. Si è addirittura giunti ad affermare che "la probabilità di migrare è funzione dell'età, oltre che del sesso e dello stato civile"¹⁷.

2- La distanza del luogo di emigrazione: le donne tendono ad emigrare verso luoghi più prossimi a quello di origine, mentre gli uomini emigrano verso luoghi più distanti¹⁸.

3- L'età in cui si verifica l'emigrazione. Le donne sarebbero emigrate (secondo la storiografia tradizionale) in età più giovane rispetto agli uomini a causa della domanda di domestiche e personale di giovane età in agricoltura¹⁹. Questo almeno per i flussi migratori interni, in quanto le migrazioni transoceaniche avranno - come vedremo in seguito - una dinamica differente.

4- Il settore verso cui si dirigono. Le donne migrano per svolgere soprattutto lavori domestici, anche se la loro presenza nel settore agricolo non è del tutto trascurabile²⁰.

Nelle pagine seguenti illustrerò le nostre conoscenze sulla presenza delle donne nei flussi migratori cantabrici, prendendo in considerazione in particolare l'ipotesi n° 1, vale a dire, le donne della regione cantabrica rientravano nel cosiddetto modello di minor propensione femminile all'emigrazione? In altre parole, le migrazioni dalla regione cantabrica durante il XVIII e XIX secolo furono fondamentalmente maschili?

La risposta è affermativa per determinati periodi di tempo e regioni, tuttavia la semplice constatazione non chiarisce le cause di questo modello di mobilità diseguale tra uomini e donne. È necessario menzionare due fattori che influenzarono la minor offerta di lavoro mobile: innanzi tutto le restrizioni legali all'emigrazione e in secondo luogo le restrizioni finanziarie, vale a dire l'accesso limitato delle donne alle risorse familiari e ai sistemi privati e pubblici di credito, fattori questi che impedirono una maggiore partecipazione delle donne alle migrazioni transoceaniche.

La risposta all'interrogativo iniziale sarebbe però negativa in altri periodi o in altre regioni. In altri termini, le ricerche effettuate dimostrano che le donne parteciparono in uguale o maggior misura ai flussi migratori. Questi casi sono forse poco noti a causa della tradizionale non appariscenza del lavoro femminile nelle fonti, una invisibilità ancora maggiore nel caso delle donne emigranti sposate, che frequentemente non appaiono nei censimenti o non vengono menzionate dai dati anagrafici e dai censimenti.

Per corroborare queste affermazioni mi soffermerò dapprima sulle restrizioni di tipo istituzionale che impedirono la partecipazione di un numero maggiore di donne ai flussi migratori per passare in seguito ad esaminare i movimenti femminili che non appaiono nelle fonti ufficiali concernenti le migrazioni.

4. Restrizioni istituzionali all'emigrazione delle donne

In molte zone della Galizia l'emigrazione stagionale in Castiglia o Andalusia nel periodo della mietitura era divenuta nel XVIII secolo l'unica possibilità di conseguire un reddito monetario che avrebbe permesso di pagare le imposte. Si è calcolato che i galiziani che emigravano per la mietitura erano circa 30.000, di cui 10.000 donne.

Una costante della seconda metà del secolo è rappresentata dal divieto per le donne di far parte di una squadra di lavoratori. Nel 1748 chi contravveniva a questa disposizione fu minacciato con l'incarcerazione o la confisca dei beni. Nel 1754 si annunciò una ammenda di 20 ducati e dieci anni di detenzione per chi avesse aiutato una donna a emigrare in Castiglia con una squadra di operai, cosa che le donne solitamente facevano travestendosi da uomo²¹. Tali divieti erano emanati dai comuni; tuttavia, data la loro scarsa efficacia, intervenne il Consiglio di Castiglia, massimo organo dello Stato. Nel 1766 il ministro conte di Aranda ricordò le molte disposizioni vigenti a questo proposito e si accinse ad applicarle.

Nel 1786, in Asturia, il vescovo di Oviedo ribadì le disposizioni reali, proibendo alle donne di recarsi in Castiglia per lavorare come mietitrici.

"Essendo stato proibito con ordinanza Reale di Sua Maestà, onde evitare i gravi disagi che si sperimentavano, a qualsivoglia donna, indipendentemente dal suo stato e dalla sua condizione di recarsi nel Regno di Castiglia per la mietitura o svolgere altri lavori agricoli con le squadre di mietitori, anche se moglie, figlia o sorella di coloro che accompagna, gli ordini in merito essendo trasmessi alla giustizia affinché impedisca e non consenta la partenza di donne per la mietitura, ed essendo noi incaricati di prevenire i parroci affinché vegolino in tal senso e esortino i rappresentanti della giustizia nei loro villaggi ad ottemperare a questo ordine e ci rendano conto se gli ordini venissero disattesi (...) vegolino come si deve al servizio di Dio nostro Signore e ci informino di qualsiasi contravvenzione..."²².

Nel XIX secolo le descrizioni di squadre di mietitori, la cui presenza durò fino ai primi decenni del XX secolo, menzionano ormai solo uomini. La giustificazione addotta dalle autorità per perseguire la presenza di donne nelle squadre di mietitori era di ordine morale, alludendo alla promiscuità che esisteva fra i sessi nella squadra, in particolare con riguardo al fatto che tutti dormivano sulle aie. Tuttavia tali divieti, che dopo alcuni anni ottennero il risultato che si prefiggevano, devono essere considerati come meccanismi di controllo e regolazione del mercato del lavoro, come parti di un nuovo modello di organizzazione della produzione che si andava delineando negli ultimi decenni del XVIII secolo e prese forma nel XIX secolo, quando la casa divenne il luogo di produzione delle donne e le manifatture domestiche la loro attività. Tale modello cozzava con i due caratteri che definiscono l'emigrazione: la mobilità e l'ottenimento di un salario.

Molti altri documenti dell'epoca denunciano le pratiche di mobilità delle donne e propongono misure per impedirle o vietarle. Un testo interessante di un illuminista cantabrico indica l'importanza della segregazione spaziale nella divisione sessuale del sistema produttivo. Il testo, redatto nel 1795 e inviato al ministro delle Finanze nel 1798 è un'ampia relazione sulle manifatture, il commercio e l'agricoltura della provincia. Tra i nove "mali più importanti" che affliggono la provincia annovera i seguenti:

- "Che non si mantenga la politica generale dei molini che prevede di ricevere i cereali a peso e consegnare la corrispondente quantità di farina. Le donne svolgono l'attività molitoria di notte e con tale pretesto dimenticano la loro onestà, si abbandonano al libertinaggio. Molti si sono adoperati per vincere questa pratica perniciosa, come pure molti zelanti missionari, però tutto è stato vano.

- Che sia esclusiva delle donne la vendita di frutta, fagioli e altri prodotti domestici per le feste paesane e i pellegrinaggi, per lunghe distanze senza altra materia vendibile che quella che trasportano sul capo. Come già indicato questo vizio cagiona l'assenza di industria nei paesi di Pas e spinge gli abitanti al contrabbando.

- Nelle valli di Camargo, Piélagos e nei villaggi di Abadía vi sono donne con l'abitudine così accanita di voler andare a Santander trasportando sul capo fasci di lena che per la somma di otto o dieci quarti che vale ciascuna, lacerano le vesti per legarle e non conoscono né il fuso, né la rocca. Per una paga giornaliera di un reale vi sono donne disposte a camminare, cariche, per due o tre leghe, ma nessuna vuole filare, neanche a condizione di essere pagata il doppio, per cui vengono sviate dai lavori che sarebbero loro propri, si abituano ad una vita da furfanti, a mangiare e bere nelle taverne... e si allontanano dalla filatura, tessitura, cucitura e da tutti i lavori che le costringerebbero a rimanere tra le mura della Casa"²³.

In altre parole, dal punto di vista di un riformatore illuminista della Cantabria, alcuni dei problemi più gravi della società del tempo sono da ascrivere alla mobilità eccessi-

va delle donne: vanno esse stesse ai molini a macinare il grano, si recano a mercati vicini e lontani per vendere i prodotti dell'orto e addirittura preferiscono fare delle fascine ed andare in città a vendere la legna piuttosto "di filare, anche se pagate il doppio".

L'autore critica l'eccessiva mobilità delle donne, il tipo di vita che tale mobilità comporta ("mangiare e bere nelle taverne") e il rifiuto del modello che il potere (civile e religioso) tenta di imporre: "si allontanano dalla filatura, tessitura, cucitura e da tutti i lavori che le costringerebbero a rimanere tra le mura della Casa". I lavori a domicilio permetterebbero di accudire meglio la casa, la famiglia e di dedicarsi alle attività domestiche, quelle realmente adatte alle donne.

Lungi dall'essere l'opinione isolata di un riformatore entusiasta, questo nuovo modello di lavoro femminile che si tentava di imporre è uno degli assi della politica dell'organizzazione del lavoro produttivo²⁴.

L'opera chiave per comprendere il progetto illuministico di organizzazione del lavoro nella Spagna del XVIII secolo è il *Discurso sobre el fomento de la industria popular*, scritto nel 1774 da Pedro Rodríguez de Campomanes, ministro di Carlo III e una delle figure centrali del movimento illuministico. L'opera, pubblicata e distribuita dal governo per diffondere gli ideali illuministi, ebbe un'influenza enorme. Si tratta di una lunga apologia delle manifatture domestiche come mezzo ideale che avrebbe consentito alla debole economia spagnola di recuperare il suo antico splendore: gli uomini non devono lavorare nelle fabbriche, bensì occuparsi di agricoltura e di allevamento, mentre le donne dovevano abbandonare l'agricoltura in cui molte di loro sono occupate e per dedicarsi alla filatura e alla tessitura domestiche, alla confezione di nastri, merletti e al ricamo: questo avrebbe evitato le costose importazioni di tali manufatti e di conseguenza avrebbe ridotto il deficit commerciale. Il modello decantato da Campomanes propone che le donne possano contribuire "a costituire la massa comune di ricchezza della Nazione senza abbandonare le loro occupazioni casalinghe"²⁵.

Questa avrebbe dovuto essere la norma. Il modello di organizzazione del lavoro proposto dagli illuministi biasima la mobilità delle donne e definisce non adatte alle donne sia la ricerca di un lavoro a giornata, sia l'emigrazione che spesso ne consegue. Come si è constatato nel caso delle mietitrici galiziane, questo modello normativo ebbe un effetto concreto sul mercato del lavoro e sulle correnti migratorie interne.

Cosa sappiamo delle migrazioni femminili in Spagna? In particolare dei flussi migratori provenienti dalle zone montagnose della Cantabria (Galizia, Cantabria, Asturie, Paesi baschi)? Vi sono dati sufficienti che consentono di affermare che, nonostante le critiche sociali e persino i divieti, la partecipazione delle donne ai flussi migratori temporali e stagionali continuò ad essere importante. La maggior parte delle donne migranti proviene proprio dalle regioni montagnose cantabriche.

I divieti descritti sembrano aver trasformato l'emigrazione per svolgere lavori agricoli in un'emigrazione più localizzata per la mietitura del mais e della segale (i cereali coltivati nella regione cantabrica) in gruppi di donne in giovane età: "le ragazze dei paesini percorrevano le zone dell'interno, organizzate in gruppi per il raccolto della segale o *xeitura*". Le *xeitureras* si organizzavano in squadre, "composte da otto o dieci donne, con a capo la maggiore, e durante la prima settimana di luglio lasciavano il villaggio, munite della loro falce, alla ricerca di lavoro"²⁶.

Tuttavia, di gran lunga più importante è l'emigrazione verso altri settori, verso l'industria e ancora di più verso i servizi domestici. L'emigrazione delle donne, addirittura delle bambine, in questo settore urbano non venne mai né criticata né ostacolata, poi-

ché non contraddiceva né metteva in discussione il modello sociale di quello che era il "luogo" della donna, vale a dire il lavoro domestico sotto il controllo di una famiglia. Per le stesse ragioni questa è stata, in Europa e altrove, la via utilizzata in modo massiccio da parte delle donne per risparmiare e abbandonare l'ambiente rurale inserendosi in un ambiente urbano e sul mercato del lavoro²⁷.

5. Emigranti cantabriche a servizio presso le famiglie di Madrid

*allí arman mil tertulias/ de pasiegas, catalanas,
vizcaínas y gallegas/ portuguesas, valencianas,
andaluzas y manchegas,/ aragonesas, murcianas/
extremeñas, madrileñas,/ toledanas, castellanas,
y hasta navarras también/ y creo que hasta italianas*²⁸

Il servizio domestico nelle città ha assorbito tradizionalmente l'emigrazione femminile in Europa. Di fatto la tesi enunciata nel 1969 da Chatelain vedeva in questo settore il mezzo grazie al quale i contadini e le contadine riuscivano a penetrare nell'economia urbana prima che questa divenisse industriale²⁹.

A Madrid, come peraltro nelle altre città europee sede di una Corte, dove di conseguenza risiede la maggior parte della nobiltà e della pubblica amministrazione centralizzata, il peso del servizio domestico non soltanto determina il mercato del lavoro, ma anche la composizione demografica della città, in particolare la struttura di età, il tasso di mascolinità e l'indice di nuzialità. Sia il tasso di mascolinità madrilenica, anormalmente elevato durante il XVIII secolo (109,7% nel 1787 a fronte di una media spagnola del 99,2%), sia la sua progressiva riduzione nel corso del XIX secolo sono dovuti al fatto che si passò da una immigrazione a maggioranza maschile ad un'immigrazione a maggioranza femminile.

Il fenomeno più rilevante registrato nel servizio domestico, con tempi diversi ma in tutto il continente europeo, fu la femminilizzazione del settore. A Madrid, verso la metà del XVIII secolo, le donne coprono solamente il 22% della richiesta di domestici; un secolo più tardi tale percentuale passa al 60%³⁰. Questo processo di femminilizzazione avvenne in tutte le città europee - prima in quelle industriali, nelle quali gli uomini trovarono più rapidamente alternative di lavoro meglio retribuite, che consentirono l'abbandono del settore - e raggiunse il culmine dopo la prima guerra mondiale. Ovviamente questa domanda favorì notevolmente l'emigrazione femminile che spesso divenne strategia familiare, con i genitori che decidevano la partenza della figlia e le condizioni di lavoro.

Alla fine del XVIII secolo si rileva nelle città europee una domanda di balie a domicilio presso le famiglie. Tale pratica trasforma il tradizionale sistema di allattamento che avveniva in senso inverso, vale a dire col trasferimento del bambino a casa della balia, generalmente in campagna. Questa novità provocherà l'apparizione di flussi migratori di tipo temporaneo, che porteranno nelle città per un lasso di tempo di circa due anni le contadine (generalmente sposate) che risparmiano somme ingenti di denaro da investire in seguito nei loro luoghi d'origine³¹.

Tabella 1
Ripartizione per sesso dell'immigrazione cantabrica a Madrid, 1850-1851

Origine	Uomini (%)	Donne (%)
Guipúzcoa	33,3	66,7
Biscaglia	35,0	65,0
Navarra	37,0	62,0
Asturie	74,6	25,4
Santander	51,9	48,1
Orense	72,1	27,9
Lugo	72,1	27,9
Pontevedra	67,9	32,1
La Coruña	57,5	42,5

Per motivi culturali in Spagna le balie verranno reclutate soprattutto nelle regioni montuose del Nord: poiché si riteneva che con il latte si trasmettessero al bambino determinate qualità morali e psicologiche della balia, i genitori cercavano di evitare che donne non in possesso della "purezza del sangue" (con antenati ebrei o musulmani) allattassero i loro figli. Per queste ragioni si preferivano le balie provenienti dalla Cantabria, i cui villaggi erano stati più lontani dalle "impurezze" storiche. "Le Asturie, la Galizia e le Montagne di Santander inviano a Madrid ogni anno un numero molto elevato di madri disposte a fare da balia a primo offerente (...) questo non significa che le balie provengano esclusivamente da quei paesi, ve ne sono anche nelle altre province spagnole, tuttavia il numero maggiore di balie proviene proprio da quelle province"³².

A metà del XIX secolo a Madrid la maggioranza delle balie sono asturiane, benché le più rinomate fossero coloro che provenivano dalla valle cantabrica del Pas, in quanto scelte dai medici di Casa Reale per allevare i bambini della famiglia reale.

"Il litorale del nostro oceano cantabrico fornisce a Madrid questa merce umana, la cui specie più vantaggiosa si trova nella famosa valle del Pas, da cui deriva la denominazione "pasiega" con cui vengono designate tutte le balie..."³³.

La valle del Pas si trova nella zona orientale dell'attuale provincia di Santander, confinante con quella di Biscaglia³⁴. La morfologia montagnosa e le conseguenti difficoltà di coltivazione spiegano l'importanza dell'allevamento, che conobbe un'impennata negli ultimi anni del XIX secolo, grazie alla specializzazione nell'ingrasso del bestiame: i *pasiegos* importavano bestiame olandese che adattavano alle condizioni locali, vendendo le giovani vacche da latte alle latterie che rifornivano latte a molte città ubicate in tutto il paese. Spesso erano proprio gli oriundi della valle del Pas a capo delle latterie di Madrid, Saragozza, Barcellona.

Oltre all'allevamento, gli oriundi della valle del Pas sono conosciuti da tempi remoti per la loro intensa attività commerciale: inizialmente limitata alla vendita dei prodotti locali, come burro e formaggio, con l'andar del tempo questa si trasformò nell'attività

principale di molti *pasiegos* che li rese famosi in tutta la Spagna. Il *Dizionario geografico universal* del 1832 dice: "Poiché è andato aumentando di molto il numero di abitanti e poiché il terreno scarseggia, si dedicano al commercio di tessuti e altri generi, e da anni si stabiliscono in tutte le capitali (...), altri frequentano le fiere e i mercati".

Nel *Dizionario* di Madoz, del 1859, si legge: "I suoi abitanti, noti con il nome di *pasiegos*, si dedicano generalmente al commercio di mussole e altri tessuti, abbracciando tutte le province spagnole."

Per gli abitanti della valle del Pas il commercio non rappresentò semplicemente una fonte di reddito stabile e importante; richiedendo lunghi spostamenti e assenze dalla regione, essa divenne la prima fase di quella che in seguito si trasformò in emigrazione definitiva (commercio di tessuti, latterie, dapprima nei villaggi situati nelle valli limitrofe e in seguito nelle città spagnole e in America) familiarizzando loro con i mercati del lavoro urbani, le vie di comunicazione, ecc. La conoscenza delle vie più inaccessibili che collegavano la Castiglia con i porti cantabrici li trasformò anche in contrabbandieri. Secondo il *Dizionario geografico universal* (1832), "In ogni villaggio vi sono 30 o 40 contrabbandieri che vanno nelle province che godono di privilegi fiscali per consegnare il loro carico a vari privati del paese che si sono arricchiti con questi traffici."

Alcuni anni più tardi, Madoz ribadisce: "Non si può negare che gli abitanti della valle del Pas, donne e uomini in egual misura, si dedichino molto al contrabbando, e sotto questo aspetto causano danni gravissimi al fisco. Sono molto destri nell'usare bastoni lunghi e grossi per saltare ruscelli e campi di sterpaglie, sfuggendo alle ronde dei gendarmi".

Le province basche erano esenti dal pagamento delle imposte al consumo a causa dei privilegi giurisdizionali di cui godevano. Questo significava che importavano - dall'Inghilterra attraverso il porto di Bilbao, e soprattutto attraverso la frontiera francese - prodotti che nel resto della Spagna, per proteggere l'industria nazionale, erano gravati da dazi molto elevati: tabacco e tessuti, quali seta e mussola, che inoltre possedevano il vantaggio intrinseco derivante dal peso leggero. Queste mussole sono quelle che vende la donna del Pas della figura 1. La didascalia dice: *Mussole e tagli per corpetti*, con la pronuncia caratteristica degli abitanti di montagna. La figura della donna della valle del Pas con la gerla piena di tessuti si propaga in tutti gli angoli della Penisola: nel XIX secolo a Granada vi era la *piazza delle pasiegas*, così denominata perché in quella piazza solevano ritrovarsi le venditrici *pasiegas*.

La specializzazione delle *pasiegas* a lavorare come balie nelle città deve essere considerata in questo contesto di mobilità tradizionale. Le figure 2 e 3 sono incisioni di una collezione di tipi delle varie regioni spagnole. La *pasiega* e il *pasiego* rappresentano la popolazione delle Montagne di Santander. La prima viene rappresentata con le caratteristiche collane e la gerla con il bambino sulle spalle. L'incisore le fa pronunciare una frase lapidaria: "Mi danno di più altrove". Abbiamo a che fare con l'esempio perfetto di *homo oeconomicus* che agisce innanzi tutto in funzione del risultato che può ottenere? L'uomo della valle del Pas, curiosamente, sembra essere un complemento della donna e definisce la sua attività con questo carattere di sussidiarietà: "Mentre lei allatta io vendo". Tra le braccia tiene un rotolo di stoffa e un metro per misurarla.

Per gli abitanti delle città spagnole del XIX secolo i *pasiegos* costituiscono l'esempio del contadino che emigra temporaneamente per denaro: lo guadagna, lo risparmia e ritorna alle sue montagne con il gruzzolo messo da parte. Si può rintracciare la loro



Figura 1. Venditrice di mussole e tagli per corpetti, sec. XIX.

presenza attraverso gli annunci di offerta pubblicati sui giornali. Il primo annuncio di una *pasiega* a Madrid risale al 3 luglio 1806 (in precedenza si annoverano annunci di donne che si definiscono "originaria della montagna o una montanara"...): "Ramona Mazona, di Vega de Paz, di 18 anni d'età, chiede di lavorare come balia a domicilio dei genitori del bambino; ha latte di 3 mesi e persone che possono fornire referenze: rivolgersi a Carrera di S. Gerónimo n. 2."

Più interessante è l'unico altro annuncio che verrà pubblicato lo stesso anno: "Maria Revuelta, Pasiega, cerca una casa decente per allattare: ha latte di sei mesi: è primipara ed è appena giunta a Madrid: referenze presso le altre pasiegas di Santa Cruz, oppure nella calle de la Urosas n. 3."

"Santa Cruz" erano denominati i portici nei pressi della Plaza Mayor, di fronte al Palazzo di Santa Cruz, oggi sede del Ministero degli Affari Esteri. Secondo le numerose descrizioni dei cronisti madrileni dell'epoca, le donne che desideravano lavorare come balie si riunivano proprio lì, sedute per terra, in gruppo. Il fatto che nel 1806 sia nota a Madrid la presenza di pasiegas che desiderano lavorare come balie coincide con il fatto, menzionato in precedenza, che *pasiega* sia in spagnolo sinonimo di balia a partire dagli anni venti.

L'arrivo a Madrid delle pasiegas è quindi anteriore al loro lavoro di balie presso la Casa reale, che si sarebbe potuto ritenere ne fosse invece l'origine, dato il mimetismo dell'aristocrazia e della borghesia della capitale in merito a tutto ciò che era di moda a Palazzo. Nel XVIII secolo le balie si cercavano a la Mancha, Cuenca, Toledo..., insistendo sulla purezza di sangue, che doveva essere accertata ponendo alle candidate domande concernenti i genitori e i nonni. La ricerca di balie per la Casa Reale a Santander avviene per la prima volta nel 1819, sembra su indicazione personale di Fernando VII. Uno dei medici di Corte, accompagnato da altri funzionari e scorta, comunica al re di aver sbrigato le pratiche "più efficaci e opportune per la presentazione e la riunione di balie, sia in questa capitale, sia nelle città di Reinosa e Torrelavega e diversi villaggi di queste montagne".

Francisca Ramón, di Peñacastillo, 21 anni, sarà la balia di Isabella II, nata nel 1830. Sua figlia rimarrà al paese, dove la vicina di casa, Josefa Rueda, l'allatterà per 6 reali al giorno. Le balie a corte guadagnavano 15 reali al giorno quando non allattavano, e passavano a 30 nel momento in cui iniziava l'allattamento. Al termine della permanenza a corte venivano ricompensate splendidamente e veniva concesso l'ordine cavalleresco a loro stesse, al marito e alla prole. Maria Gómez, di Vega di Pas venne scelta anni dopo come balia di uno dei figli di Isabella II. Nel corso del XIX secolo la ricerca di balie ebbe un notevole sviluppo³⁵. Infatti molte delle balie utilizzate a Corte saranno originarie dei villaggi della valle del Pas, in quanto i medici consideravano che queste donne possedessero eccellenti doti naturali. Si sottolinea sempre il loro aspetto sano e robusto, insieme con le caratteristiche morali ("di sani costumi"), che riflettono l'idealizzazione della vita rurale, in particolare quella di montagna, il cui isolamento veniva considerato una barriera efficace alla corruzione urbana dei costumi.

Altrettanto importante della conoscenza del volume, della durata e dell'intensità di questo flusso migratorio è l'analisi dei risultati economici per le lavoratrici migranti, le loro famiglie, la regione di provenienza³⁶. Benché questo sia un compito arduo, vi sono dati dai quali si evince che questo tipo di migrazione permise la "accumulazione originaria di capitale" che in seguito rappresentò la base per l'allevamento del bestiame, at-



Figura 2. Incisione del sec. XIX.



Figura 3. Incisione del sec. XIX.

tività nella quale la regione si specializzò: "Le balie... quando terminano di allattare il piccolo, ritornano al paese, portando al marito il denaro guadagnato, con il quale egli compra un paio di vacche e si dedica all'ampliamento della fattoria, nel frattempo la sposa dà alla luce un altro figlio, che viene allattato da una vicina per una miseria, mentre la madre ritorna a corte dove - grazie alle raccomandazioni dei genitori del primo bambino - troverà facilmente lavoro in una casa simile alla prima, dopo un anno se ne andrà per ritornare e portare al fortunato consorte una quantità di denaro uguale o maggiore, grazie alla quale si aumenterà il numero di vacche e si potrà fare qualche lucrativa speculazione..."³⁷.

È necessario svolgere ancora molte ricerche per identificare e analizzare l'emigrazione femminile, che non appare nelle fonti tradizionali. Come già avviene per tutti gli aspetti del passato riguardanti la condizione femminile, è necessario uno sforzo di immaginazione per cercare nuove fonti che ci consentano di ricostruire ciò che oggi arriviamo solamente ad intuire³⁸. In particolare è necessario svolgere ricerche sui fattori che determinarono la migrazione da certe regioni e non da altre. Si trattò di fattori dal lato della domanda, come la minor domanda di lavoro femminile, oppure dal lato dell'offerta? Che ruolo attribuire ad alcune "opportunità speciali", come la domanda di balie, che fece sì che i mariti accettassero la partenza delle mogli che stavano lontano da casa fino a due anni, anche per più volte? Oppure l'emigrazione femminile fu meno eccezionale, più comune di quello che pensiamo? Che ruolo svolsero le restrizioni istituzionali, come le normative comunali e statali? Che effetto ha potuto avere, sulle possibilità migratorie, l'esclusione delle donne dai canali tradizionali di apprendistato? Quali altri meccanismi hanno influito sulla minore partecipazione delle donne ai flussi migratori? Quali effetti produce l'emigrazione femminile nelle regioni dove avviene? È in relazione con un tasso più elevato di occupazione femminile, oppure con norme culturali diverse, quali ad esempio un maggior grado di autonomia, capacità di risparmio, affari nelle mani delle donne...?

Rimangono ancora molte domande in sospeso e le pagine che precedono hanno voluto solamente suggerire possibili vie per abbozzare una risposta.

NOTE

- * Traduzione di Donata Mori.
- 1 "La regolare migrazione stagionale (...) offriva in quasi tutte le regioni montagnose dell'Italia (...) la sola possibilità di sopravvivenza", C. Corsini, *La mobilità della popolazione del Settecento: fonti, metodi e problemi*, in *La popolazione italiana del Settecento*, Bologna, 1980, p. 404.
- 2 Cfr. C. Withers, A. Watson, *Stepwise Migration and Highland Migration to Glasgow, 1858-1898*, "Journal of Historical Geography", 17 (1), 1991, pp. 35-55. Inoltre T.M. Devine, *Temporary Migration and the Scottish Highlands in the Nineteenth Century*, "Economic History Review", XXXII, 3, 1979. "La migrazione avviene per tappe" è la seconda delle "leggi delle migrazioni" di E.G. Ravenstein. A. Weber descrive come segue la mobilità dei contadini tedeschi nel XIX secolo: "From farm to village, village to town, town to city and city to metropolis", in Id., *The Growth of Cities in the Nineteenth Century: A Study in Statistics*, New York, 1989, p. 267.
- 3 V. Pinilla, *Crisis, declive y adaptación de las economías de montaña: una interpretación sobre la despoblación en Aragón*, in J.L. Acín, V. Pinilla (a cura di), *Pueblos abandonados, ¿un mundo perdido?*, Saragozza, 1995, pp. 55-78.
- 4 Esiste un'ampia bibliografia sulla migrazione cantabrica di lunga durata in America. Per l'attuale provincia di Santander si veda C. Soldevilla Oria, *La emigración de Cantabria a América. Hombres, mercaderías y capitales*, Santander, 1996, e *Los cántabros en América. Aventura, presencia y retorno*, Santander, 1997.
- 5 J. Manso, *Estado de las fábricas, comercio, industria y agricultura en las Montañas de Santander*, a cura di T. Martínez Vara, Santander, 1979, p. 199.
- 6 "España es regionalmente un país de gran desigualdad pluviométrica y de marcados contrastes en su paisaje rural. Esta diversidad de condiciones agronómicas, por otro lado compartidas por la mayor parte de los países mediterráneos, origina una situación diacrónica en los ciclos agrícolas, que alienta la movilidad de la oferta de trabajo: el campesino de la montaña desciende al llano, donde la cosecha se adelanta, y el de una región se desplaza a otra", J. Rodríguez Labandeira, *El Trabajo rural en España (1878-1936)*, Madrid, 1991, p. 72.
- 7 *Estudios de Historia económica y social de España*, vol. IV, Madrid, 1960. Si tratta dell'unico esempio di migrazione stagionale in Spagna menzionata da J. Lucassen nel suo libro *Migrant Labour in Europe, 1600-1900. The drift to the North Sea*, New Hampshire, 1987.
- 8 Delle tre famiglie spagnole esaminate da Le Play attorno al 1840, una partecipava alla migrazione stagionale. Si tratta di una famiglia di Villalba (Lugo), nella quale il marito, ogni anno ai primi di novembre, si recava a lavorare nelle miniere di carbone di Villanueva del Río (Siviglia), dove rimaneva fino alla fine di maggio. La sua presenza nell'azienda familiare, che era condotta quindi dalla moglie e dai figli, si riduceva a quattro mesi e mezzo all'anno, da metà giugno a fine ottobre. F. Le Play, *Campesinos y pescadores del norte de España*, a cura di José Sierra Alvarez, Madrid, 1990.
- 9 A. Eiras Roel, *Estructura demográfica, diversidad regional y tendencias migratorias de la población española a finales del Antiguo Régimen*, in *Le migrazioni in Europa, secc. XIII-XVIII*, Istituto Internazionale di Storia economica F. Datini, 25, Firenze, pp. 199-231.
- 10 Una tipologia delle diverse migrazioni in Castiglia in X.C. Badía, *Merceros de Castilla: estacionalidad agrícola y desplazamientos estacionales en la España cántabrica*, in L.V. García Merino et al. (a cura di), *Los espacios rurales cántabros y su evolución*, Santander, 1990, pp. 32-43.
- 11 C. Ceballos, *Emigración estacional en el valle de Guriezo (Cantabria) en el Antiguo Régimen*, 1st European Conference of the International Commission on Historical Demography, Santiago di Compostela, 1993, pp. 475-490.
- 12 Ivi, p. 476.
- 13 Cfr. B. Alonso, *El arte de la cantería. Los maestros trasmeranos de la Junta de Voto*, Santander, 1991.
- 14 Cfr. R. Dominguez, *De reserva demográfica a reserva etnográfica: el declive de las economías de montaña en el área cántabrica*, in J.L. Acín, V. Pinilla (a cura di), *Pueblos abandonados...*, cit., pp. 35-54.
- 15 Cfr. L.C. van de Pol, *The lure of the big city. Female migration to Amsterdam*, in E. Kloek, N. Teeuwen, M. Huisman (a cura di), *Women of the Golden Age*, Hilversum, 1994, pp. 73-86.

- Un'immagine originalmente "meant for the middle classes of society, the nucleus of calvinist, affluent burghers of the cities of Holland", rimane viva perché "fits in with the preconceptions of women's lives of modern historians", ivi, p. 74.
- 16 C.B. Bretell, *Men who migrate, women who wait. Population and History in a Portuguese Parish*, 1986. Per un'eccellente sintesi riferita in particolare al caso italiano, ma con valenza generale cfr. P. Corti, *Donne che vanno, donne che restano. Emigrazione e comportamenti femminili*, Istituto "Alcide Cervi" Annali, 12, 1990, pp. 213-235.
 - 17 C. Corsini, *La mobilità della...*, cit., p. 412.
 - 18 L'ottava delle dodici "leggi" con la quale E.G. Ravenstein ha tentato, nel 1885, di dare una spiegazione alle migrazioni recita: "tra gli emigranti di corta distanza sembrano predominare le donne, mentre il contrario accade per quanti emigrano a grande distanza". Cfr. J. Arango, *Las leyes de las migraciones de E.G. Ravenstein, cien años después*, "Revista española de investigaciones sociológicas", 32, 1985, pp. 7-26.
 - 19 Nel XIX secolo, "Britain female rural-to-urban migrants were younger than their male counterparts during the 1840s. Among emigrants from Ireland at the turn of the twentieth century, males also tended to be older than females", T. Guinnane, *Age at Leaving Home in Rural Ireland*, "The Journal of Economic History", 52, 3, 1992, p. 651.
 - 20 Nel XVIII secolo, gli uomini che ogni anno emigrano da Belluno, nelle Alpi italiane, lavorano in agricoltura o come scalpellini, venditori ambulanti, calzolari e artigiani e in inverno negli ospedali di Tolone. Le donne trovavano lavoro in agricoltura, come filatrici di canapa o a servizio, cfr. D. Albera, M. Dossetti, S. Ottonelli, *Società ed emigrazione nell'alta valle Varaita in età moderna*, Bollettino Storico Bibliografico Subalpino, 86, 1988.
 - 21 Cfr. A. Meijide Pardo, *La emigración gallega intrapeninsular en el siglo XVIII*, cit., pp. 461-606. Donne che si travestivano da uomo per arruolarsi nell'esercito o nelle armate e di conseguenza garantirsi un salario, non erano infrequenti nei paesi centro-europei. In Olanda, nel XVII secolo, "a man could always become a sailor or a soldier and was thereby assured of at least housing and food. Women, who were already at a disadvantage because of far fewer possibilities to work and far lower wages, had no such last resort", cfr. R. Dekker, L. van de Pol, *The tradition of female transvestitism in early modern Europe*, Londra, 1989, p. 32.
 - 22 Costituzione sinodale del Vescovato di Oviedo, citato in G. Anes, *Economía y sociedad en la Asturias del Antiguo Régimen*, Madrid, 1988, p. 28.
 - 23 J. Manso, *Estado de las fábricas*, cit., p. 244. La tradizione secondo la quale le occupazioni domestiche sono ideali per le donne risale al mondo classico e sono lo stereotipo dei teologi del Medio Evo. Nel XVI secolo, fra' Luis de León (1527-1591) indica, in *La perfecta casada*, che la casa "es el espacio por donde ha de menear los pies la mujer (...) el campo de su carrera, que es su casa propia, y no las calles, ni las plazas, ni las huertas, ni las casas ajenas", cfr. *La perfecta casada*, Madrid, 1980, p. 128. Per un'analisi economica di quest'opera, si veda M.A. Durán, *Lectura económica de Fray Luis de León*, in *Nuevas perspectivas sobre la mujer*, Seminario de Estudios de la Mujer de la Universidad Autónoma de Madrid, 1982.
 - 24 Cfr. C. Sarasúa, *The role of the state in shaping women's and men's entrance into the labour market: Spain in the eighteenth and nineteenth centuries*, "Continuity and Change" 12, n. 3, 1997, pp. 347-371.
 - 25 P.R. de Campomanes, *Discurso sobre el fomento de la industria popular*, Madrid, 1774, pp. 66-67.
 - 26 Cit. in Rodriguez Labandeira, *El Trabajo rural en España...*, cit., pp. 45 e 158.
 - 27 Negli ultimi anni numerosi sono stati i lavori relativi al servizio domestico. In particolare si vedano tra gli altri: M. Pelaja, *Mestieri femminili e luoghi comuni. Le domestiche a Roma a metà Ottocento*, Quaderni Storici, numero dedicato a *I servi e le serve*, 68, n. 2, 1988, pp. 497-518; M. Casalini, *Servitù, nobili e borghesi nella Firenze dell'Ottocento*, Firenze, 1997; J.J. Hecht, *The Domestic Servant Class in Eighteenth Century England*, London, 1956; C. Fairchilds, *Domestic Enemies. Servants and Their Masters in Old Regime France, 1820-1920*, Baltimore-London, 1984; C. Sarasúa, *Criados, nodrizas y amos. El servicio doméstico en la formación del mercado de trabajo madrileño, 1758-1868*, Madrid, 1994.
 - 28 *Sátira burlesca de la vida, milagros, usos y costumbres de cuatro clases de mugeres que hay en Madrid* (1854), in I. Segura (a cura di), *Romances de señoras*, Barcellona, 1981, p. 69.
 - 29 A. Chatelain, *Migrations et domesticité féminine urbaine en France, XVIIIe siècle - XXe siècle*, "Revue d'Histoire Economique et Sociale", 47, n.4, 1969.
 - 30 La domanda è stata quantificata attraverso la conta degli annunci apparsi nella sezione *servitori* del "Diario oficial de avisos de Madrid", l'unico quotidiano esistente alla metà del XVIII. Secolo. Cfr. C. Sarasúa, *Criados, nodrizas y amos...*, cit.
 - 31 In riferimento al caso italiano, si veda D. Perco (a cura di), *Balie di latte. Una forma peculiare di emigrazione temporanea*, Feltre, 1984.
 - 32 *Las nodrizas*, articolo apparso in "El Cascabel, periódico para hacer reir", gennaio 1864, citato in C. Sarasúa, *Criados, nodrizas y amos...* cit., p. 158.
 - 33 M. Bretón de los Herreros, *La nodriza*, in *Los españoles pintados por sí mismos*, Madrid, 1851, p. 36.
 - 34 Come per altri casi di paesi di montagna, l'apparente isolamento ha suscitato l'interesse degli antropologi. Si veda tra gli altri S. Tax Freeman, *Pasiegos. Spaniards in No Man's Land*, Chicago, 1979.
 - 35 A Santander, la selezione delle candidate avveniva nella Fonda del Comercio (in altre occasioni nella Fonda del Suizo) a seguito di notifica trasmessa dal governatore civile a tutti i sindaci: "yo le ruego, y tengo la seguridad de que no ha de desairarme, que haga cuanto esté en su mano porque vengan al reconocimiento lo mejor de las que estén en condiciones, para mejor conseguir que esta provincia, a la que SS.MM. profesan tan singular predilección, tenga la suerte de ser la preferida, en lo que ganará no poco...", cit. in C. Sarasúa, *Criados, nodrizas y amos...* cit.
 - 36 Cfr. C. Sarasúa, *Leaving home to help the family? Temporary migrants in eighteenth and nineteenth-centuries Spain*, in P. Sharpe (a cura di), *Women, fender and labour migration*, London, 2000.
 - 37 Citato C. Sarasúa, *Criados, nodrizas y amos...* cit., p. 162.
 - 38 Il valore della corrispondenza e delle narrazioni autobiografiche, sia scritte sia orali, appare chiaramente in opere quali quella di E. Franzina, *Donne emigranti e donne di emigranti. Memorie e scritture popolari dell'emigrazione femminile italiana fra i due secoli*, Istituto "Alcide Cervi" Annali, 12, 1990, pp. 237-263.